

Strumentali giudizi sulla situazione economica dell'isola

Il presidente dc veste i panni dell'ottimista troppo sospetto

L'on. Soddu dice che la Sardegna ha superato il punto più basso della crisi. Ma la situazione è ben diversa: aumentano i disoccupati, cresce l'inflazione e i mancati impegni del governo fanno temere il peggio - Colloquio con Raggio

CAGLIARI — Il presidente della giunta regionale, il dc Pietro Soddu, ha tenuto una conferenza stampa, proprio alla vigilia del voto del 17-18 giugno per il rinnovo dell'assemblea sarda, esprimendo un giudizio ottimistico sulla situazione economica isolana. Sembrano tornati ai tempi in cui lo stesso Soddu, allora assessore alla programmazione delle giunte di centrosinistra, in vista dell'atterraggio dei petrolieri, invitava in una campagna elettorale i sardi emigrati a tornare nell'isola con l'incantante slogan: «In Sardegna c'è un posto anche per te».

Oggi, purtroppo, stiamo ancora scontando amaramente le scelte di quegli anni. Al compagno Andrea Raggio, presidente del Consiglio regionale sardo e capoluogo del Pci per la circoscrizione di Cagliari, abbiamo chiesto un giudizio sulla valutazione ottimistica fornita dall'on. Soddu e che non coincide in nessun modo con l'acutizzazione della crisi isolana, caratterizzata da un incremento del numero dei disoccupati, ben 85 mila di cui 35 mila giovani e ragazzi delle liste speciali, come confermano le ultime rilevazioni ufficiali.

«Ritengo che il giudizio dell'on. Soddu sulla situazione economica sarda — risponde il compagno Andrea Raggio — sia infondato e strumentale. Ho visto che anche la rivista ufficiale della Dc, «La discussione», afferma che in Sardegna si è superato il punto più basso della crisi economica e che in sostanza, soprattutto nei principali comparti, le difficoltà sono in via di superamento. «La Sardegna è pronta a riprendere la marcia», è infatti lo slogan ottimisticamente falso che apre il numero elettorale della rivista democristiana. In realtà la crisi per-

mane grave, come ben sanno gli operai, i giovani in cerca di lavoro, le donne espulse dal processo produttivo, le stesse masse contadine e gli artigiani. Alcuni sintomi esterni, la ripresa dell'inflazione e il rispedire della crisi energetica, accompagnati dalla mancata attuazione degli impegni del governo per la Sardegna, soprattutto nel settore industriale, fanno temere il peggio. La situazione è quindi drammatica, l'avvenire incerto. L'ottimismo è stato dell'on. Soddu ha due scopi: coprire le responsabilità della Dc da una parte; dall'altra affievolire l'iniziativa e le lotte delle masse proprio nel momento in cui l'impegno e il movimento contro la crisi per la rinascita devono acquistare nuovo slancio e vigore.

Quali prospettive si pongono per uscire da questa crisi drammatica, e cosa propone in particolare il partito comunista? «Ritengo che la lotta contro la crisi, per la rinascita — risponde il compagno Andrea Raggio — sia giunta al punto più alto, a un passaggio decisivo che deve consentire di tradurre in azioni di governo in favore di questa politica bloccata dalla Dc dalla giunta, le quali si sono tirate indietro per non mettere in discussione il vecchio sistema di potere clientelare e la collusione con la parte più retriva del padronato delle forze economiche dominanti.

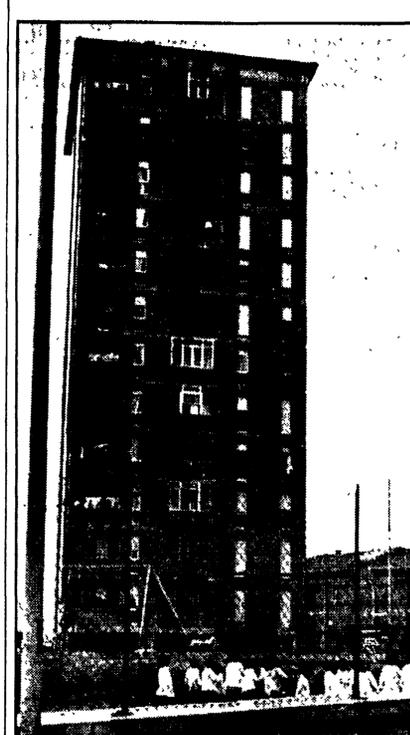
L'intero ragionamento dell'on. Soddu sembra fondato su un grosso equivoco: ovvero che la politica delle manie e il sistema di potere dc possano conciliarsi con la strategia del rinnovamento economico e sociale, civile e culturale. E' questo equivoco che bisogna battere. La contraddizione tra clientelismo e democrazia, assistenzialismo e sviluppo è insanabile. Ecco il nodo da sciogliere. E' proprio su questo terreno che le forze di sinistra devono dare battaglia senza tentennamenti né titubanze.

L'on. Soddu ha riproposto la ripresa dell'Intesa alla Regione dopo il 17-18 giugno. «Ritengo questa proposta praticabile? «Non la ritengo assolutamente praticabile. Non saremmo certo noi comunisti — ha precisato il compagno Raggio a chiusura del colloquio — che abbiamo dato un contributo determinante, a sottovalutare i positivi risultati ottenuti sul piano legislativo e programmatico dall'Intesa autonomistica. Ma l'Intesa — è bene ricordarlo — era solo un accordo di programma che escludeva il Pci sia dalla giunta sia dalla maggioranza, perciò non ha risolto la contraddizione tra sistema di potere dc e politica di rinascita. Si tratta dunque di un'esperienza non ripetibile. In quanto ha esaurito la sua funzione.

Nel momento in cui occorre far compiere alla politica di rinascita il salto di qualità necessario a incidere realmente sulla grave situazione dell'isola a cominciare dall'occupazione, il vero problema che ci troviamo di fronte è di dare nuovo slancio e forza al movimento autonomistico, alle lotte dei lavoratori e del popolo sardo. Per tali validissime ragioni è indispensabile una giunta nuova, fondata sull'unità delle forze di sinistra e delle altre forze autonomistiche.

Alla Sardegna occorre una giunta che sappia imprimere efficienza e capacità operativa alla politica di programmazione, facendo valere presso il governo nazionale le ragioni e gli interessi del nostro popolo. In ogni caso — conclude Raggio — nella giunta, o all'opposizione, i comunisti forti del consenso popolare, continueranno ad essere quello che sono sempre stati in tutti questi trent'anni: una forza decisiva per il rinnovamento della società sarda».

Un quartiere «separato», ignorato dal Comune di centro-destra



Un quartiere «separato», ignorato dal Comune di centro-destra

A Cagliari c'è il CEP la casa di coloro che stanno dietro il muro

Una mostra fotografica della sezione PCI ne documenta la disgregazione - Manca il verde e si gioca tra i rifiuti

CAGLIARI — Una volta, tra Cagliari e Pirri, c'erano orti e mulattiere. Non è tanto tempo fa. Quando i nazisti abbandonarono la città per attraversare tutta l'isola e fuggire dal nord, l'estrema periferia era l'attuale via Dante, con quel palazzo Vincenzo che è facile capire da dove abbia preso il nome. In tempi di centro sinistra, quando migliaia di sardi abbandonavano le campagne per venire in città, per trovare un lavoro nei servizi o nelle cattedrali petrolchimiche, al posto di quegli orti, più verso Pirri che verso Cagliari (più lontano possibile dal centro della città) venne costruito il quartiere separato, il CEP, il posto di quelli che stanno dietro il muro. E di questo muro che separa la città dei ricchi da quella dei poveri abbiamo già parlato qualche tempo fa.

Il criterio urbanistico che ha guidato gli architetti che progettano il CEP è semplice: si chiama criterio della massa. Il suo scopo è di ammassare appunto il più gran numero di famiglie nel più piccolo spazio di terra, in modo da lasciare le aree che restano alla speculazione edilizia. Il quartiere ebbe quindi quasi subito quell'aspetto da alveare che oggi lo contraddistingue: palazzoni alti 10 piani e costruzioni più basse, ma attaccate le une alle altre, senza spazi tra gli edifici e con pezzi di quartiere che vedono il sole qualche ora al giorno e non di più, anche d'estate. Gli uomini, quando li spinge la necessità, si abitano a sopravvivere dappertutto: infatti gli anziani del CEP hanno scoperto che in una rientranza di via Flaminio Gioia, in un fofoletto ritagliato nel cemento, il sole brilla per la maggior parte della giornata: ne hanno fatto il loro punto di raduno: si portano la sedia da casa, e si intrattengono a chiacchiere e a giocare a carte.

I compagni della sezione del Pci, la «Fratelli Cervi», hanno quindi tentato un modo «immediato» di fare campagna elettorale: non lunghi discorsi ideologici, ma fotografie. Le fotografie della disgregazione urbana, dei quartieri separati. Lo hanno sistemato proprio all'entrata del piccolo mercato comunale, di sabato mattina: e ogni foto parla da sé. È una precisa e circostanziata denuncia del modo di governare democristiano. C'è la scuola materna: ma circondata dall'immondizia.

«Se non bastasse questo — ci dice Giovanni Casu, il segretario della sezione —, siccome mancano due gabinetti, e mancano da più di un anno 30 bambini non possono frequentare». Nelle case del primissimo insediamento CEP che poi vuol dire, con un po' di spocchia, Centro

edilizia popolare) c'erano i garage. Ora non ci sono più: al loro posto c'è la gente, che vive sotto il livello del suolo, senza finestre, con la luce del sole che entra solo dalla porta d'ingresso, senza bagno e senza illuminazione elettrica, per cui l'ENEL si rifiuta di considerare il garage come appartamento.

La scuola elementare è nuova: ha un decennio. Ma ogni inverno si allaga, a causa di un numero imprecisato di infiltrazioni d'acqua. Manca la farmacia. «Abbiamo lottato e combattuto per averla — racconta il compagno Mauro Bina — e l'anno scorso il vice sindaco De Sotgiu, ora sindaco, venne ad incontrarsi con noi nel comitato di quartiere. Gli chiedemmo un impegno per la costruzione di una farmacia comunale: accampò mille scuse. Disse che non credeva all'iniziativa pubblica in questo settore». Sarà per paura della concorrenza? Il sindaco De Sotgiu è infatti proprietario di una farmacia, nel vicino quartiere di S. Benedetto. Morale della favola: niente farmacia, né comunale né privata.

Aggiunge la compagna Benedetta Floris: «Stessa storia per i vigili urbani. Abbiamo chiesto che venga il Comune di inviare nel quartiere qualche vigile. Il massimo che abbiamo ottenuto è stato l'arrivo di un motociclista al 8 e mezzo del mattino, per facilitare l'ingresso dei bambini a scuola. Per il resto della giornata, niente di niente».

Ma l'amministrazione comunale ha il suo fiore all'occhiello: il «patazzo», bludirebbe essere il centro sanitario di quartiere. In realtà è una bellissima costruzione. Un modello. L'unica in tutta la città. Ma c'è soltanto un'ostetricia che fa quello che può. Manca, naturalmente, il medico.

Però in Comune non si lamentano. Probabilmente vogliono un quartiere proprio così: ha raggiunto il suo scopo: doveva accogliere le famiglie dei baraccati di Giugino, e far fronte all'imbroglio degli anni 60. A questo è servito: 389 capi famiglia (il 54 per cento del totale) provengono dai paesi dell'interno e dall'estero (ben 73 sono reduci dell'emigrazione). Entrarono allestiti da quello slogan: «Nella rinascita c'è un posto anche per te» in vendita dall'on. Soddu, oggi presidente della giunta regionale, che doveva poi rivelarsi l'ennesima truffa democristiana. Come poi essi vivano nel quartiere, e quali problemi abbiano, questo è un fatto che al Comune democristiano non interessa.

«Questo modello di vita, è intuitivo, non è il miglior sistema per combattere la disgregazione, soprattutto giovanile. E infatti i giovani del CEP appaiono in cronaca nera per furtarelli, piccole risse o altri reati minori, alla media di uno a settimana.

Oltre alla sezione del Pci, gli unici centri di aggregazione esistenti sono: i campi sportivi di proprietà della parrocchia (riservati a certe persone) e usati soprattutto per le due squadre inventate dal parroco, le Astre e le Satellite, ma non per tutti gli altri cittadini; e due bar: un frequentato dagli stessi ragazzi delle società sportive, l'altro dai «balordi». Anche per giocare a biliardo bisogna andare in città».

Una capanna coi rifiuti sotto i grattacieli. Infatti, dei quattromila abitanti del CEP, nessuno vive nel quartiere. Si spostano per lavorare, per fare la spesa, per giocare, per incontrare la gente. Qui tornano per dormire. Quelli che sono costretti a restare, bambini soprattutto, razzolano nelle nassi di immondizia: c'è una fotografia che parla anch'essa da sola, nella mostra preparata dai compagni: un gruppo di bambini che si sono costruiti una capanna coi rifiuti, proprio sotto i grattacieli, sotto quel paio di pini rachitici che sono l'unico verde del CEP.

Questo modello di vita, è intuitivo, non è il miglior sistema per combattere la disgregazione, soprattutto giovanile. E infatti i giovani del CEP appaiono in cronaca nera per furtarelli, piccole risse o altri reati minori, alla media di uno a settimana.

Oltre alla sezione del Pci, gli unici centri di aggregazione esistenti sono: i campi sportivi di proprietà della parrocchia (riservati a certe persone) e usati soprattutto per le due squadre inventate dal parroco, le Astre e le Satellite, ma non per tutti gli altri cittadini; e due bar: un frequentato dagli stessi ragazzi delle società sportive, l'altro dai «balordi». Anche per giocare a biliardo bisogna andare in città».

«Questi dati interessano direttamente la Sardegna che conta centinaia di migliaia di emigrati nei paesi della Comunità. Purtroppo, di tanti emigrati, solo una piccola parte ha potuto esprimere il voto. Gli altri, nella maggior parte, sono stati privati di questo diritto perché si è voluto negare loro la possibilità di condannare una politica che li ha costretti ad abbandonare l'isola, a lasciare un paese che non ha avuto niente per favorire il voto degli emigrati, ma anzi lo ha ostacolato e reso più difficile. Infatti solo 110.190 emigrati hanno potuto esprimere il loro voto nei 832 seggi elettorali all'estero, di fronte alle molte centinaia di migliaia di emigrati. Il Pci è stato il partito più votato, raggiungendo il 30,85 per cento seguito dalla Dc con solo il 25,64 per cento.

Questi dati interessano direttamente la Sardegna che conta centinaia di migliaia di emigrati nei paesi della Comunità. Purtroppo, di tanti emigrati, solo una piccola parte ha potuto esprimere il voto. Gli altri, nella maggior parte, sono stati privati di questo diritto perché si è voluto negare loro la possibilità di condannare una politica che li ha costretti ad abbandonare l'isola, a lasciare un paese che non ha avuto niente per favorire il voto degli emigrati, ma anzi lo ha ostacolato e reso più difficile. Infatti solo 110.190 emigrati hanno potuto esprimere il loro voto nei 832 seggi elettorali all'estero, di fronte alle molte centinaia di migliaia di emigrati. Il Pci è stato il partito più votato, raggiungendo il 30,85 per cento seguito dalla Dc con solo il 25,64 per cento.

Precisazione
CARBONIA — A rettifica di quanto pubblicato nei giorni scorsi relativamente alla assegnazione dei seggi nel Consiglio comunale di Carbonia, precisiamo che un seggio, attribuito inizialmente al PDUP, è stato invece assegnato alla lista di Sinistra Proletaria.

Tutto il partito mobilitato

Berlinguer parla domani a Cagliari venerdì a Sassari



Prosegue in tutta l'isola la mobilitazione dei militanti e degli elettori comunisti che preparano le grandi manifestazioni con le quali il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, chiuderà la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale sardo. Centinaia di comunisti e simpatizzanti sono al lavoro, in questi giorni, per la distribuzione del materiale propagandistico, per discutere con gli elettori, per spiegare la linea del Pci, il programma per le imminenti elezioni. «Più voti al Pci, più forte è la lotta per la rinascita»: non c'è nessuno che non avverta come proprio da un maggiore consenso nei confronti della linea comunista, potrà nascere una prospettiva reale di rinascita sortita dalla partecipazione, dall'impegno, dalle lotte degli operai, dei pastori, dei contadini, di tutto il popolo sardo. Questi temi verranno affrontati dal compagno Enrico Berlinguer nel corso delle manifestazioni che si terranno a Cagliari e a Sassari. Berlinguer parlerà a Cagliari domani alle ore 20 in piazza Garibaldi, e a Sassari venerdì 15, sempre alle ore 20, in piazza d'Italia.

Chi ha tradito i giovani sardi?

Decine di migliaia di giovani sardi, ragazzi e ragazze, sono in cerca di occupazione

32.122 giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento

Le donne iscritte sono 17.042, e cioè il 53 per cento del totale

● La giunta regionale non ha fatto una politica diretta all'occupazione dei giovani e delle donne, e non ha neppure applicato pienamente le leggi esistenti.

● La legge nazionale 285 del 1977 per l'occupazione giovanile ha avuto in Sardegna una limitata applicazione. Solo pochissime migliaia di giovani hanno trovato un'occupazione precaria negli uffici dello stato.

● Neppure una lira è stata spesa sui 14 miliardi stanziati dalla legge regionale numero 50 del 2 agosto 1978 per interventi a sostegno dell'occupazione giovanile.

● La giunta regionale non ha presentato al CIPE i progetti per l'utilizzazione di parte dei 250 miliardi stanziati di recente per i giovani.

Per dare un lavoro e una prospettiva ai giovani disoccupati

Per una politica diretta all'occupazione e allo sviluppo

Per una giunta che interpreti le aspirazioni dei giovani e delle donne

Più forte il Pci

Più forte la lotta per la rinascita

Il 17 e 18 giugno

VOTA COMUNISTA



Un sindaco passerà alla storia per un semplice quarto d'ora

CAGLIARI — Noi non eravamo ubbi. Ma ormai tutta la cittadinanza ha sotto gli occhi la prova della micidiale vicenda del sindaco De Sotgiu e della sua giunta di centro-destra. Infatti, non appena insediato, il dc De Sotgiu si è impegnato a fondo per il risanamento della città. In che modo? Non dobbiamo dimenticare che il neosindaco è un farmacista ed è democristiano. Logico, dunque che il suo primo interesse, come operaio economico e appartenente al partito di maggioranza relativa, sia quello di fare pulizia.

Non sarebbe più logico e igienico predisporre i grandi contenitori per sacchetti, come in ogni grande città? In che modo? Non sarebbe più igienico sgomberare i giovani disoccupati che hanno organizzato il mercato delle pulci sul bastione di S. Remy (ma, fra le pulci del mercato e le «merdole» del centro storico, non sarebbe più igienico sgomberare queste ultime con una accioncia opera di derattizzazione?). Tutto sommato, alla grande ceterità dell'azione non corrisponde una pari efficacia di risultati del risanamento.

Forse è per questo che, poco tempo fa, al sindaco è stata revocata la concessione di una farmacia che amministrava in S. Arcangelo (al quartiere dove gli inter-

venti risanatori del coque sono molto attesi: via Ticino insegna). De Sotgiu sarà pure un farmacista ma di azione risanatrice non se ne intende gran che.

E' consuetudine ricordare ogni sindaco con un riferimento agli elementi caratterizzanti della sua amministrazione. L'ex sindaco e mancato senatore Ferrara sarà ricordato, per sua esplicita volontà, come il primo cittadino delle strade.

Se il buongiorno si vede dal mattino l'attuale sindaco De Sotgiu, che pure nel settore urbanistico si è dato da fare produttivamente, facendo demolire Villa Vaghi, si guadagnerà sul campo i «galoni» (ci si perdono i termini) di sindaco dell'immondezza.

Il significato dell'elezione del compagno Umberto Cardia nel Parlamento europeo

La Sardegna a Strasburgo per contare

Continuano i commenti delle forze politiche dopo il risultato della consultazione di domenica - Assurde accuse di provincialismo lanciate dai liberali - Perché molti emigrati non hanno potuto votare

CAGLIARI — Dopo le elezioni di domenica, le direzioni regionali dei partiti hanno pubblicato comunicati o rilasciato dichiarazioni per commentare il significato politico del voto sardo.

Il vice segretario regionale della Dc prof. Giuseppe Meloni, si è dichiarato abbastanza soddisfatto dei risultati e parla di alto consenso espresso dall'elettorato in favore dello scudo crociato, dimenticando però di dire che ad un aumento dei voti per la Dc (nelle città c'è stata piuttosto una riduzione

sensibile, anche rispetto al 3 giugno) in Sardegna, corrisponde una perdita di due punti in campo nazionale. Gli altri partiti si dichiarano insoddisfatti, attribuendo a varie cause l'insuccesso subito e giustificando i motivi che non possono essere tutti condivisi. In particolare non sembra giusta ed appropriata l'osservazione fatta dal Pli e condivisa almeno in parte dai compagni socialisti. I liberali parlano della campagna condotta da alcune forze politiche e che con spirito trionfante provincialista hanno propagandato

il candidato sardo per l'Europa. Non è spirito provinciale a dare parlar, ma di una giusta rivendicazione autonómica volta a portare a Strasburgo anche esponenti sardi che più direttamente possono esprimere gli interessi della Sardegna in quell'assemblea. Non si possono infatti ignorare i legami che uniscono le prospettive di sviluppo della nostra stessa salvaguardia della sua economia sia nei settori agricoli che in quelli industriali ed energetici; alle decisioni ed orientamenti della Comunità europea, la quale non sempre con la sua politica si è mossa in tale direzione. Più interessante appare l'intervista che i due esponenti sardi eletti al Parlamento europeo, il compagno Umberto Cardia e il democristiano Ligios, hanno rilasciato al quotidiano di Cagliari. Il compagno Cardia ha in particolare sottolineato la volontà di concentrare ogni sforzo nella tutela degli interessi della Sardegna e della Sicilia e la necessità di profondi cambiamenti nell'orientamento complessivo delle politiche e delle istituzioni comunitarie anche per la difesa degli interessi delle due isole mediterranee.

Nel primo parlamento europeo — ha ancora osservato il compagno Cardia — le forze di sinistra non sono state in maggioranza, ed occorre unione ed una lotta nell'assemblea e fuori, in collegamento con i movimenti operai europei, perché nella Comunità si pensi di più e meglio agli interessi delle masse piuttosto che ai privilegi e grandi capitali. Anche Ligios ha riconosciuto che nella politica comunitaria sono state create rilevanti distorsioni soprattutto nel settore agricolo. Finora, ha osservato l'esponente dc, vi è stata la politica dei più forti, ed occorre cambiare registro. Ci sembra però che il problema non sia solo quello di modificare, sia pure importanti, nella destinazione dei fondi comunitari, ma di una lotta per realizzare una trasformazione degli assetti sociali e politici della Comunità. Si deve dire che l'azione svolta finora dalla Dc nel Parlamento non è stata orientata in questa direzione. Sempre per quanto si riferisce alle elezioni europee sono stati nei mesi scorsi riguardanti il voto degli emigrati negli otto paesi CEE. Si capisce da queste cifre il motivo per cui il governo non ha fatto niente per favorire il voto degli emigrati,

OTTOSCRIZIONE PCI 1979

ma anzi lo ha ostacolato e reso più difficile. Infatti solo 110.190 emigrati hanno potuto esprimere il loro voto nei 832 seggi elettorali all'estero, di fronte alle molte centinaia di migliaia di emigrati. Il Pci è stato il partito più votato, raggiungendo il 30,85 per cento seguito dalla Dc con solo il 25,64 per cento.